

LA DISCEPOLA SULLA STRADA DI EMMAUS



Tutto era ormai finito per me ed ero pronta a lasciare Gerusalemme e quella dolce compagnia di amici e discepoli di Gesù. Comunicai che sarei tornata a Emmaus, per stare un po' con la mia famiglia e prendermi del tempo per me, per ripensare alla mia vita e al mio futuro. Cleopa si offrì di accompagnarmi, visto che il viaggio era abbastanza lungo e una donna non dovrebbe mai incamminarsi da sola. Dapprima rifiutai ma, di fronte alle sue insistenze, finii per cedere. Me ne pentii subito. Abbiamo infatti cominciato a litigare ripensando agli eventi degli ultimi giorni, a come alcune delle nostre donne abbiano affermato di vederlo. "Vaneggiamenti", diceva Cleopa. E io ribattevo che le donne sono più sensibili e attente a ciò che si muove oltre i sensi e forse lui si è davvero presentato loro come in un sogno. Ma questo ragionamento non mi consolava, anzi mi riportava continuamente alla dura realtà della morte di Gesù e alla fine delle mie speranze sulla liberazione di Israele. Tornare a Emmaus, celebre per una grande vittoria di Israele, mi avrebbe consolato? Mentre eravamo avvolti da questi ragionamenti, ecco che si

fa vicino a noi uno sconosciuto che aveva sentito i nostri discorsi e, incuriosito, ci chiedeva informazioni: non sapeva nulla di quanto accaduto a Gerusalemme! Ripercorrendo la nostra storia con la tristezza dipinta sui nostri volti, io e Cleopa ci impegnammo a raccontare tutto, per filo e per segno. E man mano che il racconto si svolgeva, passando da una bocca all'altra, era come se nel volto di quell'uomo un invisibile filo d'oro segnasse la connessione tra tutti i piccoli frammenti della nostra narrazione: egli infatti ascoltava e annuiva, con un'espressione concentrata e profonda. Terminato il racconto un dolore trasparì da quel volto e un'esclamazione molto forte e netta proruppe dalla sua bocca: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti». Quanta sapienza soave riempiva le sue parole mentre ci spiegava come bisognava che il Cristo patisse per entrare nella sua gloria, alla luce delle Scritture. Il mio cuore e quello di Cleopa, da tempo uniti in un comune cammino come discepoli, tornavano ad ardere di consolazione, come quando eravamo con Gesù. Ancora ciechi, non sospettavamo nulla, finché non invitammo il pellegrino a stare in casa con noi. Egli spezzò il pane e ce lo diede e i nostri occhi si aprirono: «Gesù!». E subito scomparve. Ora però sappiamo che lui è con noi come Risorto e anche se non lo vediamo più, ne sentiamo la presenza nella pace. Gerusalemme, città della pace, e non più Emmaus, sarà il punto di partenza del nostro futuro cammino, assieme agli altri discepoli. *don Davide Arcangeli*

Domenica prossima, 26 Aprile 2026, 4ª Domenica di Pasqua,

IL VANGELO SARÀ **Gv 10, 1-10**

N° 16
2026

Memento!

Domenica 19 Aprile



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 24, 13-35) Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

- ⇒ **PRIMA LETTURA** Tra i cinque discorsi kerygmatici di Atti rivolti ai Giudei, spicca il discorso di Pietro davanti alla folla dei proseliti nel giorno di Pentecoste (2,14-41). L'analisi della pericope mostra, ancora una volta, che il suo scopo non è meramente informativo, ma performativo, cioè in vista della trasformazione e della fede degli uditori.
- ⇒ **SECONDA LETTURA** Continua la lettura della Prima lettera di Pietro. Qui si approfondisce la portata esistenziale della rigenerazione inaugurata dalla risurrezione di Cristo, che implica la conformazione del credente. Emerge in maniera più evidente lo scopo mistagogico dello scritto petrino, che con buone ragioni si può considerare un'omelia battesimale.
- ⇒ **VANGELO** Il racconto dei discepoli di Emmaus è l'episodio centrale del trittico lucano sulle apparizioni del Risorto. Le indicazioni spaziali – l'allontanamento da Gerusalemme, l'avvicinamento a Emmaus e il ritorno a Gerusalemme – tratteggiano un formidabile itinerario spirituale, dalla delusione al riconoscimento.



SENZA UNA VERA META L'evangelista Luca non si ferma alla scena della tomba vuota (cfr. 24,1-12), ma aggiunge la testimonianza di due uomini che, nel giorno di Pasqua, lasciano Gerusalemme e si mettono in cammino. Verso dove? Era calato il sipario sulla vita del loro Maestro di Nazaret. La sua morte in croce scioglie il vincolo del loro discepolato. Non si può seguire un morto. Non chiamateli ancora "discepoli di Emmaus", ma randagi, diretti verso un villaggio distante sessanta stadi da Gerusalemme che gli studiosi fanno ancora fatica a identificare con esattezza. Emmaus però non è solo una meta geografica. Il toponimo deriva, attraverso il greco e il latino, da una radice semitica – hammat – molto diffusa, che indica una "sorgente calda", un sito termale. C'è troppo freddo sul Calvario. E le voci di una "risurrezione" sono troppo faticose da vagliare. Meglio regredire alle terme di Emmaus, calde e rilassanti. Erano in due a camminare verso Emmaus, ma ognuno chiuso nei propri bisogni. La loro conversazione è una noiosa "omelia" (si usa il verbo homiléo) che fa rimbombare solo il loro isolamento. Davanti allo scandalo della croce, si preferisce regredire verso "sorgenti calde", piangersi addosso, criticare, squalificare se stessi e gli altri... sono queste le nostre "omelie".



IL METODO DI DIO La conversazione si evolve in una ricerca condivisa: i due cercano insieme (synzētēō) qualcosa; colgono la domanda profonda che li abita, ma non trovano ancora una risposta negli accadimenti. Intanto, Gesù li raggiunge e prosegue il cammino insieme a loro (sym-poréuomai, in contrappunto al semplice poréuomai dei due viandanti). Come Tobia, ignaro di avere come compagno di viaggio l'arcangelo Raffaele, così anche i due viandanti restano all'oscuro sull'identità di quell'inatteso compagno di viaggio. In qualche modo, l'accostarsi di Gesù è già la soluzione, ma che fatica riconoscerlo! Non chiamateli "discepoli di Emmaus": qui l'unico "discepolo" è il Risorto, che sta dietro alla loro confusione, prendendo il loro ritmo di marcia. Inizia un "sinodo" (syn-hodós): un cammino insieme, un'esperienza limitata nel tempo e nello spazio, ma che, grazie al racconto trasmesso dall'evangelista, si trasformerà in sapienza, valida per sempre, come "metodo" (meta-hodós: un cammino oltre) per incontrare anche oggi il Risorto. **LECTIO HUMANA: GESÙ ASCOLTA I VIANDANTI** La ricerca dei due sembra trasformarsi in polemica: si lanciano (antibállō) parole vuote e disperate. Non c'è

comunicazione. Nei nostri incontri le parole che ci scambiamo sono dardi lanciati contro l'altro oppure diventano occasione di comunicazione e comunione? Sappiamo coinvolgere anche i più lontani nelle dinamiche della comunità? Il misterioso Viandante fa la domanda giusta e va in cerca della loro incredulità. Gratta sulla loro rabbia e frustrazione. Sparge sale sulle ferite della loro tristezza. Probabilmente ogni volta in cui ci accostiamo al vangelo, dovremmo avere l'umiltà di "farcele dire", di mettere a nudo la nostra confusione, di evidenziare lo stallo dei nostri ragionamenti. Finalmente, si viene a conoscenza del nome di uno dei due viandanti: Cleopa. Questi pensa di avere davanti uno straniero (paroikéis), ma lo stranito è proprio lui. Nel suo report c'è una precisione inquietata e inquietante: egli fa un riassunto preciso di tutti gli accadimenti. Si può partecipare ai fatti senza restarne coinvolti. Si può essere "religiosi" senza fede, "cristiani" senza gioia, "praticanti" senza amore. Dell'altro viandante non si conosce il nome: ecco, qui c'è posto per aggiungere il proprio. D'altra parte, Luca, sin dall'esordio del suo vangelo, vuole tirarci dentro alla storia. Tutti siamo "Teofilo". **LECTIO DIVINA: I VIANDANTI ASCOLTANO GESÙ** Un rimprovero dettato dall'amore. Finora il Viandante è rimasto in ascolto per tutta la durata della lectio humana, sopportando la "bradicardia" dei due compagni. Il suo cuore, invece, comincia a battere veloce. Adesso prende la parola e propone la sua lectio divina: spiega e fa comprendere il senso profondo delle Scritture. Chiamateli, finalmente, "discepoli di Emmaus": i due ascoltano con attenzione e capiscono che Cristo è il cuore della rivelazione. Il senso cristologico della Scrittura non nega l'importanza ai singoli passaggi della storia della salvezza: al contrario, ne sottolinea il valore in funzione della loro direzione (*Dei Verbum, 15*). In Lui, i «verba multa» (le molte parole) degli scrittori biblici diventano per sempre «Verbum unum» (l'«unica Parola»). La Scrittura diventa Parola hic et nunc, per me, per noi; diventa comunicazione che ribadisce e rinnova la Tradizione vivente di tutta la chiesa. La Parola non è una macchia d'inchiostro su un rotolo di pergamena, ma l'atto rivelativo che è custodito nel cuore della chiesa per essere trasmesso al cuore di ogni credente, in ogni tempo e luogo: "Sacra Scriptura principalis est in corde Ecclesiae quam in materialibus instrumentis scripta". (cfr. Ilario di Poitiers) **I PRESUPPOSTI PER COMUNITÀ LIBERE DI AMARE** Sembra quasi una schermaglia amorosa. Gesù non si limita a fare la sua lectio. Non vuole conquistare la loro intelligenza. Egli aspira a molto di più: desidera il loro stesso desiderio. In questo "ritrarsi" dalla scena, facendo finta di andarsene, Gesù crea la libertà dei suoi discepoli e getta le possibilità di una risposta. Mette loro nelle condizioni di poter amare come ama Dio: liberamente. Il sole tramonta, ma un nuovo tepore sorge nel cuore dei due discepoli. Il verbo utilizzato per segnalare l'ostinata richiesta a rimanere combina il prefisso pará con il termine bíos, cioè "vita". La loro insistenza non è galateo, ma questione di vita (e, dunque, di morte). Tocca a noi, uditori della Parola, invocare ancora il divin Viandante: rimani con noi!

IL RI-CONOSCIMENTO: I DONI DEL RISORTO SI RINNOVANO Il Viandante smette di parlare. La rivelazione, come l'amore, si esprime anche attraverso eventi e silenzi (cfr. Dei Verbum, 2). Al tavolo di una locanda si ripete il gesto dello spezzare il pane: si fa memoria della Pasqua e si inaugura la possibilità che quel dono sia rinnovabile sempre, valicando i confini di spazio e di tempo. Forse è qui la vera prima messa della storia. Finalmente, gli occhi dei due discepoli si aprono al riconoscimento (epégnōsan). In effetti, il "riconoscere" è uno degli obiettivi dichiarati dall'evangelista, che conclude il suo prologo con queste parole: «...in modo che tu possa renderti conto [epignōs] della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,4). I discepoli si rendono conto che quel Viandante è il Risorto. Gli occhi dei discepoli si aprono quando non servono più. Paradossalmente, il vertice del riconoscimento diventa anche il momento della sottrazione ai sensi. La richiesta del "rimanere" non è delusa, ma pienamente accolta, custodita nel pezzo di pane. La pedagogia di Dio richiede ai discepoli un salto di fede, cioè un metodo: bisogna riconoscere Cristo in quel frammento di pane. Diventare invisibile è la condizione per attivare i sensi spirituali. Gesù era entrato in scena Viandante e ci resta, ma trasformato in Viatico. **L'AVVIO DI UN PROCESSO** La marcia verso Emmaus, verso "sorgenti calde", si è risolta in un calore che s'irradia dal di dentro. La traduzione: «Non era forse stato acceso il nostro cuore...» indica che questo fuoco, in realtà, era stato già acceso molto tempo prima, esisteva già dall'inizio. Il fuoco divampa da quell'amore arso sull'altare della croce e prosegue «mentre egli conversava... lungo la via»: il solo accostarsi a condividere la sofferenza, il dubbio, l'amarezza, aveva dato l'inizio a un processo di conversione. Il cammino mostra che la meta era il loro cuore! Non a caso i primi seguaci di Gesù erano «quelli della Via» (At 9,2; cfr. anche 19,9.23). Finalmente, i discepoli diretti a Emmaus-Terme scoprono che la vera "sorgente calda" è il cuore, non più triste e rallentato, ma acceso e luminoso davanti al riconoscimento del Risorto. Prima si ama e poi si capisce di amare. Quel Viandante, che aveva "tradotto" per loro le Scritture, ora è colui che le apre: prima esse erano un contenuto da mediare; adesso diventano uno scrigno da aprire o, ancora meglio, un pasto da gustare.



AGENDA della SETTIMANA

Mar 21 h 17:00 Recupero 3 Catechismo **Medie**
 Mer 22 h 21:00 Prove del Coro
 Gio 23 h 17:00 Recupero 3 Catechismo **Elementari**
 Gio 23 h 20:45 Leggiamo il **Vangelo di Matteo (Capitolo 10)**
 Ven 24 h 21:00 **Veglia Vocazionale** (a SAN GIUSEPPE)
 Sab 25 h 14:30 CateOratorio Elementari
 Sab 25 h 15:00 Gruppo 1ª Media h 17:00 Gruppo 2ª Media
 DOM 26 h 9:00 CATEORATORIO ELEMENTARI

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZ. FAMIGLIE VIA A. IPPODROMO, VIA G. PARMETLER E INIZIO VIA G. GINELLA



E' MISTERIOSA LA RAGIONE CHE MI PORTÒ A CAMMINARE SULLA PISTA CHE DA GERUSALEMME PORTA A EMMAUS ...